

L'Europa avanza, è la tesi di Clark, quando l'egemonia tedesca è chiara e definita, soprattutto nella testa di chi sta a Berlino. Qualche inquietudine percorre le pagine finali in cui si respira il senso di una crisi della Ue

Fax: 06 4720344
e-mail: cultura@limesaggero.it

MACRO

Domenica 17 Febbraio 2019
www.limesaggero.it



La scintilla
Questa domenica si parla della storia della Germania e di conquista del potere

CHRISTOPHER CLARK
Time and Power - Visions of History in German Politics...
PRINCETON UNIVERSITY PRESS
233 pagine
21 euro
★★★★★

Christopher Clark mostra come quattro capi tedeschi di diverse epoche abbiano saputo controllare il tempo e conquistare la sovranità. Dalla Guerra dei trent'anni al nazismo

Se il potere è imporre un'idea della storia

di Marco Gervasoni

Chi controlla il tempo controlla il potere. Non solo chi è in grado di determinare il tempo degli altri, ma anche chi riesce a spiegare come il tempo scorra e dove ci stia portando, possiede il potere (o almeno una sua parte). E vale naturalmente l'inverso: chi riesce a prendere il potere, vi reterà tanto più quanto saprà imporre la propria idea di tempo. È la propria idea di storia. Un tema assai affascinante, lanciato qualche anno fa dallo storico tedesco Reinhard Koselleck e più di recente da quello francese François Hartog, con la nozione di «regimi di storicità».

Da questi due nomi titolari della storiografia degli ultimi decenni in parte Christopher Clark, in questo libro da leggere per almeno tre ragioni. Per il repertorio di conoscenze che trasmette. Per il profilo dell'autore, per quanto ci svela sulla Germania di oggi e quindi sull'Europa. Prima ragione. Si tratta di un lavoro originalissimo, in cui l'autore mostra come quattro capi appartenenti a epoche diverse della storia tedesca abbiano impresso la loro idea di tempo e di storia, determinante per l'edificazione del loro potere.

Il Grande Elettore di Brandeburgo, Federico Guglielmo, nel XVII secolo, impone una idea di tempo in cui la sovranità dello Stato prussiano, di cui egli pone le

premesse, irrompe nel racconto della storia europea. Il suo successore, Federico II di Prussia detto il Grande, nel XVIII secolo, per altro eccellente storico di suo, afferma un'idea di tempo ciclica in cui la vittoria della ragione e della Prussia tendono a coincidere. Saltiamo un secolo, ed ecco un altro prussiano, Bismarck, fondatore della Germania, in cui l'idea di tempo coincide con l'egemonia tedesca ma intesa come forza equilibrante nel consesso europeo.

LO SVILUPPO

E infine ecco il regime di storicità imposto da Hitler, nel XX secolo: una storia senza storia. Nella concezione razziale dei nazisti prevale infatti la visione di tempo millenaristica, dove la storia come sviluppo, anche della nazione, è cancellata: per questo è una bestialità dire che il nazismo fu l'apoteosi del nazionalismo. Affascinante, ma bisogna essere storici con i galloni per muoversi su questi piani

L'AUTORE È IL PREFERITO DA ANGELA MERKEL E RESTITUISCE UNA VISIONE DELLA GERMANIA COME FORZA EGEMONICA MA GENTILE

senza scivolare. Clark lo è, uno dei massimi esperti anglosassoni della storia tedesca: australiano trapiantato a Oxford, autore di libri importanti sulla Germania tra XVIII e XX secolo. Autore soprattutto di un volume continuamente citato da Angela Merkel, *I sonnambuli*, una storia della prima guerra mondiale. I maligni dicono che sia lo storico preferito da Merkel perché attenua la colpa di Berlino nella carneficina del 1914. In realtà Clark è amato dalla Cancelliera perché in tutta la sua produzione ci restituisce una visione della Germania come forza egemonica, magari un po' brutale e rigida, ma tutto sommato gentile. E indispensabile all'Europa.

L'INTEGRAZIONE

L'Europa avanza, sembra dirci Clark, quando l'egemonia tedesca è chiara e definita, soprattutto nella testa di chi sta a Berlino. Ecco la terza ragione per cui leggere i suoi libri e soprattutto l'ultimo. La Germania (ri)unita, dopo il 1989, sta imponendo, e questa volta non più solo a se stessa, un nuovo regime di storicità in cui l'integrazione europea è la fine della storia. Come ben sapevano i francesi sconfitti a Sedan nel 1870, la Grande Germania è un problema non solo geopolitico ma filosofico. Ed è tornata ad esserlo dopo il 1989. Quando Andreotti celiava



Sopra, "Oscurità del sole" di George Grosz del 1926. Nel tondo, un ritratto di Federico II di Prussia detto "Il Grande"

«amo talmente la Germania da volere due» o Margaret Thatcher metteva in guardia dal ritorno di una potenza, sia pure solo economica, nella heartland, molti li trattarono da anziani rimbambiti. Ma in realtà possedevano una saggia visione della storia, quindi plurisecolare. In cui la Germania è stata sì fautrice di equilibrio nel consesso europeo ma al tempo stesso ha sempre posto le premesse per il suo disfacimento.

E anche se Clark è lo storico preferito da Merkel, qualche inquietudine percorre le pagine finali del libro, in cui si respira il senso di una crisi della Ue: che potrebbe essere terminale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scaffale

JOHN BERGER
Sulla motocicletta
NERI POZZA
154 pagine
12,50 euro
★★★

NARRATIVA

In moto alla ricerca della conoscenza

"In moto non si pensa ad altro oltre ciò che c'è". Occhio e mente, mano e cuore guidano le scorribande su ruote instabili di John Berger. Scrittore poligrafo, insegua in forme diverse (poesia, foto, disegni) il folletto di una impossibile conoscenza.

FRANCO FORTINI
Carteggio
GIACCHINI
218 pagine
25 euro
★★

LE LETTERE

Dialogo intellettuale tra Fortini e Giudici

"Caro Franco, caro Giovanni". Il fascino dei carteggi. Dal 1959 al 1993 Fortini e Giudici "si parlano". Discutono, dissentono, la poesia, l'impegno. La parola come una lama, "scriverti per renderti - ancora una volta - testimonianza".

ENZO PIO PIGNATIELLO
Una risata lunga 90 anni
EDIZIONI PONTE SISTO
154 pagine
10 euro
★★★

IL SAGGIO

Ritratto di Stanlio e Ollio comici contemporanei

Gli imprevedibili meccanismi della risata con Laurel e Hardy visti al rallenty, per raccontare le imprese della più funambolica coppia. La comicità ha ritmi e regole che il grassone e lo smilzo incarnano con la propria vita, nel set e fuori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Librocontrolibro

di Pasquale Chessa

Per Dante Alighieri l'adulazione è il male assoluto, condannato nell'ottavo cerchio del canto dei ruffiani e dei cortigiani, il XVIII dell'Inferno. Secondo Dione Cassio persino Giulio Cesare, prima di farsi dittatore, era «pronto a servire e adulare chiunque». E Svetonio tramanda la figura emblematica di un modesto oratore al tempo di Tiberio, tale Larcio Licinio inventore della claque.

IL CORTIGIANO

La pratica cortigiana non scandalizza invece Marcel Proust, la chiama flatterie, che in una lettera incensatoria al conte-poeta Robert de Montesquiou si compiace di sentirsi sia «cortigiano» che «sin-cero». Così sono altrettanto smaccati gli incensamenti di Shakespeare a Giacomo I in *Misura per misura*. Nicolò Machiavelli consi-

L'antidoto della stroncatura impietosa di Berardinelli annulla il veleno dell'adulazione descritto da Cesare

glia infatti al principe di diffidare degli incensatori. Ne è consapevole Luigi XIV quando risponde sferzante al grande poeta Racine: «Ti avrei apprezzato di più se mi avessi elogiato di meno».

ICORVI

Meglio i corvi che gli adulatori, dice il filosofo Antistene: «Gli uni divorano i cadaveri, gli altri i vivi». Eppure già nell'*Elogio della follia*, Erasmo da Rotterdam colloca la lusinga politica e sociale nella categoria delle «menzogne oneste» e considera il servilismo della svinolatura «miele e condimento di tutte le relazioni umane».

Su questa ricercata casistica Antonio Cesaro, professore di Teoria

del linguaggio politico all'Università della Campania, ha costruito una felice fenomenologia della ruffianeria storica politica e sociale, spaziando sui celebri testi di Etienne de La Boétie, *Discorso sulla servitù volontaria*, insieme al *Saggio sull'arte di strisciare a uso dei cortigiani* di Paul-Henry d'Holbach. Il titolo è aspro, *Breve trattato sul leccino*, anche se la parola chiave si trova fra le pagine di Robert Musil, dedicate proprio al leccino, senza aggettivi. Perché si sa, è «l'arte del leccare» il suo quidi!

LA NUBE

Avverte Cesaro che le pagine del suo libro sono intossicate da un



Antonio Cesaro. Breve trattato sul leccino

ANTIMO CESARO
Breve trattato sul leccino
LA NAVE DI TESILO
106 pagine
13 euro
★★

tremendo veleno che induce la «mania di leccare». Come antiveleno non è banale qui consigliare le «meditazioni, satire e scherzi» di Alfonso Berardinelli dove si pratica la spinosa arte della stroncatura, vero antidoto all'adulazione.

Da Roberto Calasso a Claudio Magris, piuttosto che Emanuele Severino e Gianni Vattimo, miti consolidati della letteratura e della cultura vengono privati della fitta nube adulatoria che li circonda per essere sottoposti a una illuminante e impietosa critica del giudizio: «Come suddito filosofico Cacciari è troppo politico e come leader politico è intossicato di filosofia... La filosofia di Cacciari potrebbe essere adottata a destra, a

sinistra e anche al centro. Il solo inconveniente è che nessun politico ne sente il bisogno».

L'IDEA

Aforismi che contengono un'idea democratica e laica della lettura contro il potere dei sacerdoti della fama e del successo editoriale. «Citati parla di sé, parla della Grande letteratura, illustra e predica la sua idea di letteratura in forma di autoritratto. Pensa a se stesso come la Letteratura stessa... Citati è una luminosa, espansa e maneggevole parodia della Grande letteratura intesa come Parola originaria».

Berardinelli, prima che critico è un lettore nato dotato di un orecchio assoluto che gli consente di percepire la minima stonatura: «Chi ha voluto insinuare che Eco sarebbe l'eco di qualcos'altro? È falso! Econ non è l'eco di niente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA